

Angola Savimbi: «Elezioni truccate»

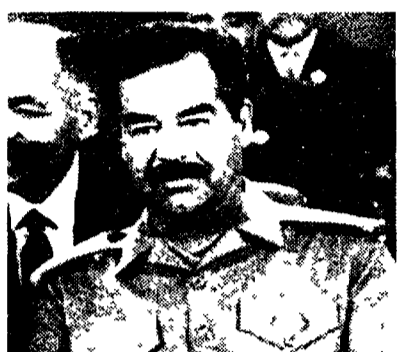
LUANDA Fuoco sulle elezioni angolane. Il leader degli ex ribelli dell'Unita Jonas Savimbi ha minacciato ieri di riprendere la guerra civile accusando il partito di governo Mpla di aver manomesso i risultati parziali che assegnano al presidente Jose Eduardo Dos Santos un vantaggio di due a uno nella consultazione presidenziale svoltasi martedì e mercoledì scorsi. Nella capitale Luanda il discorso di Savimbi ha fatto salire la tensione e sono state subito convocate riunioni di emergenza dei comandanti delle nuove forze armate unificate della Commissione elettorale nazionale e di quella per la sorveglianza della tregua che include Stati Uniti, Russia e Portogallo. Parlando alla radio dell'Unita l'ex capo guerrigliero ha accusato l'Mpla di aver rubato urne intimidito scrutatori e gonfiato i risultati a favore di Dos Santos. «L'Mpla è aggrappata al potere ma non è vero che sta vincendo perché non può vincere», ha affermato Savimbi che si è battuto contro il governo di Luanda dalla fine della dominazione coloniale portoghese nel 1975. «Ci sono ancora uomini e donne che sono pronti a dare la vita per la salvezza del Paese», ha concluso il leader dell'Unita. «Savimbi non accetta il verdetto delle urne», è stato il laconico commento del portavoce dell'Mpla comunque ha aggiunto «siamo pronti a far fronte alle sue minacce».

Furiosa reazione dell'Irak alla decisione delle Nazioni Unite Saddam attacca i paesi arabi: «Sono complici degli Stati Uniti»

«L'Onu come i banditi texani»

Tra Baghdad e gli Usa la miccia della confisca dei beni

«Una rapina in perfetto stile texano» così Baghdad ha commentato il sequestro dei beni petroliferi iracheni all'estero deciso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. «L'Irak è allo stremo - afferma un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano - e questa decisione indebolisce ulteriormente Saddam Hussein». La seconda fase di «Sentinella del Sud» «strangolare» economicamente il regime iracheno.



Il dittatore iracheno Saddam Hussein

«Proviamo con la confisca non si sa mai». L'operazione anti-Saddam avviata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia con l'operazione «Sentinella del sud» ha avuto ieri un ulteriore sviluppo con la decisione assunta dal Consiglio di sicurezza dell'Onu di sequestrare i beni petroliferi iracheni all'estero. I calcoli intorno al miliardo di dollari per finanziare le attività delle Nazioni Unite in Irak e soprattutto per pagare i danni di guerra. Che «Sentinella del sud» abbia indossato i panni di «banchiere» emerge dalla riflessione di un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano. «Sappiamo che l'Irak è allo

stremo - afferma - e questa sanzione economica può indebolire ulteriormente Saddam». La reazione di Baghdad non si è fatta attendere. Rabbia e scontento sono le note dominanti come mai in passato delle infuocate dichiarazioni dei più stretti collaboratori del regime iracheno. «La decisione del Consiglio di sicurezza è un atto di confisca illegale, una diversa forma di rapina in banca in perfetto stile texano», ha tuonato il ministro dell'Informazione Hamed Yousef Hamadi. Ma al di là dei «colonti» pronunciations, nella nomenclatura irachena sembra prevalere una forte preoccupazione per una crisi economica e

perché la procedura adottata «può creare un pericoloso precedente». Niente di più e comunque nessun aiuto concreto dall'ambasciatore Rabsaniani per il quale è notorio «il miglior Saddam è quello morto». E il presidente iracheno? Al prece con nuove ribellioni nelle forze armate - secondo autorevoli fonti diplomatiche avrebbe fatto gustare due settimane fa Abdul Wahid Shannan Al Rabat uno dei più importanti generali dell'esercito eroe della guerra con l'Iran nel tentativo di reprimere un'opposizione militare - Saddam ha liquidato la risoluzione dell'Onu con un ausculto di spaccio diffuso dall'agenzia Ina. «Il presidente Saddam Hussein - recita il comunicato - ha ordinato agli ingegneri di quella che un tempo era l'industria bellica di costruire un grande impianto che ogni anno produca un milione e mezzo di tonnellate di derivati dal petrolio». La prima fase del progetto purtuttavia l'agenzia iraniana prevede una spesa di 700 miliardi di dinari (più di 2.500 miliardi di lire) al cambio

Il governo turco sbarrò il passo a soluzioni politiche Pugno di ferro sui curdi strage chiama strage

Ribelli curdi del Pkk hanno massacrato 55 persone nel villaggio di Cevizdali i cui abitanti erano sospettati di collaborare con le autorità turche. Pochi giorni prima a Semdinli si era combattuto in una delle più cruente battaglie fra truppe di Ankara e guerriglieri separatisti oltre 200 morti. Il primo ministro Demirel «Dobbiamo vincere. Non ci sono soluzioni politiche».



I corpi di decine di ribelli curdi uccisi nella battaglia di Semdinli nella Turchia sudorientale

GABRIEL BERTINETTO La guerra senza quartiere tra esercito turco e ribelli curdi ha prodotto l'ennesimo atroce massacro. Questa volta le vittime sono 55 abitanti di un piccolo villaggio nella provincia di Bitlis, curdi colpevoli agli occhi dei loro carnefici di non avere sposato la causa della rivolta e della secessione. Con i cadaveri e i pastori re di collaborare con le autorità centrali. E per questo meritevoli di morte anche le donne e i bambini evidentemente che tra le vittime sono la stragrande maggioranza.

Le occasioni lo erano stati i militari turchi. Ad esempio quando nell'agosto scorso re spinsero un'offensiva del Pkk nella città di Sirkak demolendo interi quartieri e costringendo ventiquemila abitanti ad abbandonare terrorizzati le loro case. Nel corso del 1992 il Pkk è passato decisamente all'offensiva. La risposta dello Stato turco non è stata meno violenta. Si calcola che tra insurrezione e repressione abbiano perso la vita almeno milleseicento persone. L'idea di affrontare con strumenti politici la questione curda è fuori dagli orizzonti programmatici di Ankara. «Dobbiamo sconfiggerli possiamo sconfiggerli», si congratulava il primo ministro Suleyman Demirel alcuni giorni fa commentando la cruenta battaglia di Semdinli (oltre duecento morti). C'è una sola soluzione. La Turchia è stata attaccata e l'attacco va respinto. Se avessimo

potuto regolare questo problema con soluzioni politiche - ciò sarebbe già stato fatto nel corso dei trascorsi nove anni - il governo opta per il pugno di ferro. Contro coloro che fino a poco tempo fa rifiutava perfino di chiamare per nome ed aveva ribattezzato «turchi delle montagne» manda truppe scelte, carri armati Leopard e qualche volta perfino l'anziano. Forse ha le mani legate forse non può agire diversamente in un paese cronica mente afflitto dal ricatto di un golpe militare. L'ultima volta che Demirel si trovò alla guida dell'esecutivo nel 1980 ne fu estromesso proprio dai generali che tennero poi il potere per quasi tutto il passato decennio.

Le voci di una sollevazione dell'esercito costituzionale scioglimento del Parlamento esaurimento delle autorità civili si sono intensificate nelle ultime settimane proprio mentre nelle province del sud-est si moltiplicavano gli episodi di terrorismo e di ribellione armata. Il timore di un colpo di Stato non può però essere invocato dalla classe politica turca come un alibi per la totale assenza di una strategia dello sviluppo che aiuti il sud-est del paese ad uscire dall'endemica miseria ed arretratezza. Avanti armi in pugno dunque. Ma se nel 1984 i militari di Ankara avevano di fronte poche centinaia di uomini ope-

È il tragico bilancio di una rivolta carceraria in un grande penitenziario di San Paolo Massacro di detenuti in Brasile La polizia spara a mitraglia: 100 morti

Massacro di detenuti a San Paolo la «Rota», il battaglione anti-crimine temutissimo per i suoi metodi violenti, è intervenuta nel carcere di Carandiru sparando all'impazzata e causando oltre cento morti. La rivolta era scoppiata l'altra notte con una lite fra due bande rivali. Quando è arrivata la polizia i detenuti hanno affrontato gli agenti con bastoni e coltelli, e persino armi da fuoco.

San Paolo. Almeno cento detenuti morti, un centinaio di feriti e 17 uomini della polizia militare in ospedale: quasi tutti in gravi condizioni. costituiscono il bilancio ancora parziale di una furiosa rivolta scoppiata della «casa di detenzione» di Carandiru alla periferia di San Paolo il maggior carcere dell'America latina domata

do parecchi carcerati che avevano le mani sulla testa in segno di resa. Fino a ieri pomeriggio i bollettini ufficiali dello Stato paulista parlavano solamente di otto morti ma poi la verità è venuta lentamente a galla. Il fatto era che ieri a San Paolo si votava per le elezioni comunali e le autorità hanno avuto paura che divulgarci il tragico bilancio avrebbe potuto influire sull'andamento del voto. Sia il governatore dello Stato Antonio Fleury che il segretario di pubblica sicurezza Pedro Franco De Campos hanno dichiarato infatti che divulgheranno il numero e il nome delle vittime soltanto dopo la chiusura dei seggi. In ogni caso il governatore ha difeso l'operazione militare all'interno di una cella.

La rivolta dei voli unitari è avvenuta e si attende ad un mese di allora sospensioni causata il 3 settembre scorso dall'abbattimento di un «G 222» italiano. Su quell'aereo che trasportava coperte si trovavano quattro militari italiani. Un missile tirato da terra probabilmente da miliziani croati musulmani fece esplodere il G 222 e provocò la morte di tutti e quattro i membri dell'equipaggio. L'Italia e l'ex

paesi che non hanno colto l'occasione di riprendere i voli unitari che da tempo prima in regioni garanzite di sicurezza. In un'occasione secondo Radio Sarajevo i bombardieri serbi hanno colpito Zenica una città di 50 chilometri a nord ovest della capitale bosniaca che non è stata l'ultima delle zone a essere respuntate dalla guerra. Colpiti anche l'aeroporto di Sarajevo e la prefettura centrale della Bosnia. Le notizie degli atti di guerra a Zenica e a Tesanj sono giunte proprio mentre si discuteva l'annuncio di una proposta di un accordo di cessazione di ostilità tra l'Onu l'interdizione di tutti i voli (sino a quando si scoprono i nomi dei colpevoli) della Bosnia. Erzegovina. Il passo di Washington ha già ottenuto il consenso di Londra e Bonn.

Notiziario di scomparsa di persone scomparse. GIAN CARLO PAJETTA, ENZO BACHERINI, OTTAVIO TOMASINI, SERAFINO BESSANO, BRUNO BESSANO, NONNO, ODINO BEDESCHI detto «Fature».

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE. Desidero maggiori informazioni. Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) L. minimo L. 30000 (Socio ordinario) L. minimo L. 70000 (Socio sostenitore) L. minimo L. 1.000.000 (Socio a vita).

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL. CANUDO CANUDO CANUDO CANUDO.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a tutti e dalla seduta pomeridiana di mercoledì 7 ottobre.

GRAZIE PERCHE' MARCIATE PER NOI. Ibrahim Spahic. Centro internazionale per la pace - SARAJEVO.

GENOVA 11 OTTOBRE 1992 - ORE 10 MARCIA NAZIONALE PER LA PACE E LA CONVIVENZA.

Genova: 46 Casa della pace 010 203655. Roma: 06 3611406/301541. Fax: 06/3610888. Solidarietà ai cittadini genovesi.